

Álvaro González Alonso
(a cura di)

LA RELAZIONE CONIUGALE: CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE

I Giornata interdisciplinare di studio
sull'antropologia giuridica della famiglia

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
SUBSIDIA CANONICA 26

EDUSC

Prima edizione 2019

Grafica
Liliana Agostinelli

Impaginazione
Gianluca Pignalberi (in L^AT_EX 2_ε)



© Copyright 2018 – ESC s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-806-9

INDICE

<i>Prefazione</i>	9
-------------------------	---

<i>Presentazione</i>	13
----------------------------	----

LA CRISI CONTEMPORANEA DELLA RELAZIONE CONIUGALE.
PROFILI SOCIOLOGICI
SERGIO BELARDINELLI

1. Alla ricerca di una <i>esistenza propria</i>	18
2. Il narcisismo	19
3. <i>Nostalgia d'amore</i>	21
4. Riconciliare amore, libertà e famiglia	23
5. Sfuggire alla malinconia di questo <i>caos</i>	25
<i>Bibliografia</i>	29

LA DECOSTRUZIONE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA.
PROFILI GIURIDICI
CARLOS MARTÍNEZ DE AGUIRRE

1. I cambiamenti del Diritto di Famiglia. Presupposti metodologici dello studio	31
2. La decostruzione del Diritto di Famiglia.....	35
2.1. La decostruzione del matrimonio	35
2.2. La decostruzione della filiazione.....	44
2.3. Cosa resta dopo il processo di decostruzione?	52
3. Verso la ricostruzione del Diritto di Famiglia	53
3.1. È necessaria una ricostruzione?.....	53
3.2. "Materiali" per una ricostruzione del Diritto di Famiglia .	57

INDICE

LA RISCOPERTA DELLA DIMENSIONE DI GIUSTIZIA
DELLA RELAZIONE CONIUGALE

HÉCTOR FRANCESCHI

1. Introduzione	75
2. L'antropologia giuridica e la giuridicità intrinseca della relazione coniugale.....	77
3. I soggetti della relazione coniugale.....	81
4. Dinamica della relazione coniugale.....	83
5. La risposta della Chiesa alle esigenze oggettive della relazione coniugale: il sistema matrimoniale canonico.....	85
6. A mo' di conclusione. La dimensione di giustizia intrinseca della relazione coniugale come strumento per la valutazione dei singoli ordinamenti matrimoniali.....	90

ANTROPOLOGIA DELLA COMPLEMENTARIETÀ

ROBERT A. GAHL, JR.

1. Moderno, postmoderno e neo-gnosticismo	95
2. Le radici filosofiche della teoria del <i>gender</i>	99
3. Coniugalità e differenza	106
4. Crisi ed opportunità per una nuova antropologia.....	109

L'INTEGRAZIONE MARITO MOGLIE:
CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE

MARIOLINA CERIOTTI MIGLIARESE

1. Le fasi psicologiche della relazione matrimoniale.....	117
1.1. La formazione della coppia, innamoramento e idealizzazione	117
1.2. La crisi: de-idealizzazione, lutto, difese	119
1.3. La riorganizzazione della coppia: la necessità di accogliere l'ambivalenza	120
2. Difficoltà specifiche oggi	122
3. La sfida dell'amore per sempre: decalogo	123
<i>Bibliografia</i>	125

INDICE

LA DIMENSIONE DI GIUSTIZIA DEI SACRAMENTI
E LA PASTORALE FAMILIARE: UNA LETTURA DI *AMORIS LAETITIA*
JOSÉ GRANADOS

1.	Situazione odierna e giustizia della famiglia: una sfida per la pastorale	127
2.	<i>Amoris Laetitia</i> e il rapporto tra giustizia e carità	132
	2.1. Giustizia, carità, famiglia	133
	2.2. Giustizia e ordine eucaristico nella carità	136
3.	Giustizia e vincolo matrimoniale	139
	3.1. Il vincolo, fondamento della giustizia matrimoniale ecclesiale	139
	3.2. Giustizia sacramentale e pastorale del vincolo	142
4.	Penitenza, ristabilimento della giustizia e pastorale con persone in situazione irregolare	144
5.	Conclusione	148

PREFAZIONE

Che siamo di fronte a un momento storico di particolare rilievo è evidente. Altrettanto evidente è che si tratta di un periodo di crisi che si ripercuote su parecchi ambiti, non escluso quello del matrimonio e della famiglia. Nell'evoluzione della storia e delle istituzioni – naturali, socio-politiche, religiose... – ci sono periodi di cambiamento, alcuni più incisivi di altri. A volte le idee e le circostanze alla base di queste istituzioni vengono messe alla prova: le crisi sono momenti particolarmente gravi, instabili e allo stesso tempo decisivi poiché mettono in pericolo lo sviluppo di una persona, di un progetto, di una istituzione... La crisi è il punto risolutivo, il culmine di un processo e tante volte indica un prima e un dopo, la perpetuazione e continuità di fronte al pericolo della morte, di fronte alla scomparsa, di fronte alla possibilità di diventare passato e non più presente né futuro.

Le crisi più esistenziali implicano profondi interrogativi circa le ragioni che reggono gli atti, le decisioni, le credenze che costituiscono la propria esistenza... Ai nostri giorni ci chiediamo se per caso alcune idee non siano già tramontate, visioni vecchie di una vecchia vita che ormai non esiste più; ci domandiamo perché le cose sono cambiate profondamente, perché in certi casi le istituzioni stesse fanno già parte di altri tempi, o sembra che non servano più. Alcune di esse hanno avuto il loro momento nella storia, la loro vita, e sono poi mutate o semplicemente sparite. I secoli portano con sé differenti generazioni, cambiano le circostanze, i modi di vivere, i modi di organizzarsi, cambiano i bisogni delle persone e così anche nazioni, stati, interi sistemi di lavoro, strutture sociali, vengono configurati in modi diversi a seconda dei tempi.

A volte invece non sono le istituzioni a cambiare ma soltanto le idee che un tempo servivano a dare ragione di quel che sostenevano. Sembra tramontare tale o tal'altra istituzione, sembra che arrivi al suo punto risolutivo, alla sua crisi, al suo momento difficile, instabile, decisivo... al bivio davanti al quale c'è la possibilità di scomparire per sempre oppure farsi avanti e tenersi in vita. Spesso si dice che *la vita si fa strada*, ed è così; ciò che è vivo non ha posto tra i morti. Serviranno forse nuove idee

e argomenti, più adatti al modo di capire dell'umanità nei tempi odierni, nuovi modi di spiegare quella stessa realtà, ma l'istituzione prosegue, se di vita si parla, il suo lungo camminare nella storia.

In questi casi il problema non è l'istituzione in sé stessa ma il modo in cui viene percepita e vissuta. Ci vuole una reimpostazione, un ripensamento sul modo di esporre le fondamenta, gli argomenti che ci fanno capire il perché del matrimonio e della famiglia: l'eterna freschezza della vita richiede dei ragionamenti rinnovati. La crisi dunque è un momento di rottura ma anche di continuità; di rottura esteriore, fenomenologica, ma di reale continuità, di stabilità essenziale, di permanenza nella sostanza. Come la pianta che apparentemente muore in inverno, ma le cui radici sotto terra sono tuttora vive e quindi riaffiora in primavera con nuova forza. Occorre rinnovare, con vita e forze nuove, le istituzioni del matrimonio e della famiglia. Non appartengono al passato; anzi, sì, riguardano il passato ma anche il presente e il futuro. Ci sono state da sempre e ci saranno ancora perché insite nella natura umana. L'odierna crisi dei valori richiede uno sforzo di approfondimento per comprendere meglio il loro essere e per poter, così, far risplendere più adeguatamente la loro luce. Si tratta di una chiamata della storia, dell'intera umanità che ci chiede di custodire questo patrimonio per le generazioni future.

A modo di risposta a queste responsabilità e con il profondo desiderio di far emergere con forza il fondamento antropologico del matrimonio e della famiglia, è nato il *Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia*, all'interno della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce, a Roma. Fra le attività promosse da questo *Centro* offriamo nel presente volume gli atti della *I Giornata interdisciplinare di studio sull'Antropologia Giuridica della Famiglia*, dal titolo: *La relazione coniugale. Crisi attuale e orizzonti di soluzione*, tenutasi nel mese di aprile del 2018. Sia nella presentazione di Carlos José Errázuriz, che negli altri interventi dei relatori Sergio Belardinelli, Carlos Martínez de Aguirre, Héctor Franceschi, Robert A. Gahl Jr., Mariolina Ceriotti Migliarese e José Granados, partendo da diversi punti di vista, viene presentata una panoramica del contesto attuale riguardante il matrimonio e la famiglia, in modo particolare la relazione coniugale, con le sue ombre ma anche con le sue luci, piena di speranza.

Da una parte è descritta la *crisi contemporanea*, crisi dei valori e degli ideali, il cambiamento di paradigma e perfino dello stesso modo di

percepire la realtà del matrimonio e della famiglia; tutto questo ormai è accaduto, è già un fatto, ed è necessario capire come e perché si è arrivati a questo punto, affinché riusciamo a mostrare quanto sono connaturali a noi il matrimonio e la famiglia, quanto tali realtà sono *proprie* dell'umanità da sempre e per sempre – al di là dei cambiamenti lungo i secoli –, quanto sono *nostre*. Certamente cambieranno molte cose nelle forme, nell'apparenza esterna, nel modo di vivere queste istituzioni. . . ma niente è mutato nella sua più profonda essenza.

Di fronte alla perdita dei punti di riferimento oggettivi, stabili, immutabili, si son dovute cercare nuove guide di condotta, creando nuovi principi, incentrati prevalentemente sulla soggettività; così il sentimento si è imposto come regola e criterio di verità. Partendo da questo presupposto è possibile dunque individuare tanti concetti diversi di matrimonio e tanti tipi di famiglie. Si sta portando avanti una vera e propria *decostruzione del matrimonio e della famiglia*, pezzo per pezzo. Appunto perché la sostanza è permanente, si cerca di smontare ognuno degli elementi sostanziali che la compongono, essendo questo l'unico modo per distruggerla; anche se non si considera che talune realtà non potranno mai essere annientate.

Occorre dunque una riscoperta delle dimensioni più profonde insite nella realtà e delle loro conseguenze e manifestazioni nell'ambito giuridico; ritrovare il punto oggettivo di riferimento, l'ancoraggio che ci salva dalla deriva, la via chiara da seguire o, almeno, alla quale tornare quando ci saremo smarriti nel *cammin di nostra vita*. È sempre dal punto di vista sostanziale, metafisico, dal livello dell'essere, che comincia la riscoperta delle fondamenta; si parte dalla nostra stessa natura, dal modo in cui essa è costituita, nel suo modo autentico e intimo di essere, anima e corpo insieme, nel contesto della *complementarietà uomo-donna* alla radice del matrimonio e della famiglia, che non possono che essere istituzioni pienamente umane.

Nel vissuto della vita matrimoniale questa complementarietà implica una armonica *integrazione fra il marito e la moglie* come conseguenza, nel piano della vita, di ciò che è richiamato dall'essenza. I coniugi in questa avventura vanno aiutati in tutte le dimensioni corporali e spirituali affinché si veda in modo tangibile e incarnato che il matrimonio, realtà naturale, è stato elevato alla *dignità sacramentale*, essendo esso stesso cammino di santità, fondamento della sacralità della famiglia.

Álvaro González Alonso

PRESENTAZIONE

In questa breve presentazione vorrei parlare di alcuni presupposti di fondo che sorreggono la presente giornata. In questo senso può essere opportuno chiedersi perché questi lavori sulla relazione coniugale, la sua crisi attuale e gli orizzonti di soluzione, siano promossi dal Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia che sta nascendo nell'ambito della Facoltà di Diritto Canonico di questa Università. Tale domanda comprende almeno due aspetti: il rapporto tra la relazione coniugale – e più in generale la famiglia – e il diritto; e il ruolo che in ciò possa avere il diritto canonico. Da ultimo accennerò anche all'indole interdisciplinare di questa iniziativa.

Circa la prima questione risulta evidente che questo Centro nasce da un'ispirazione che collega intrinsecamente famiglia e diritto. Ciò non toglie nulla alla dovuta attenzione ai sistemi giuridici positivi, ma essi vengono percepiti come strumenti per tutelare, promuovere e all'occorrenza determinare la dimensione di giustizia che appartiene alla realtà della famiglia secondo una sua adeguata comprensione antropologica. In questo modo l'antropologia giuridica della famiglia, che alcuni docenti di questa Facoltà hanno cominciato a sviluppare e che con riferimento al matrimonio ha esplicitamente auspicato Benedetto XVI (cfr. *Discorso alla Rota Romana*, 27 gennaio 2007), poggia su una comprensione ontologica della persona umana, della famiglia e del diritto, tendente a riscoprire la dimensione di giustizia inerente a tutte le relazioni familiari. Tale comprensione ontologica supera radicalmente l'orizzonte positivistico che concepisce la rilevanza giuridica della realtà matrimoniale e familiare in funzione delle leggi umane e della giurisprudenza, fissando peraltro l'attenzione prevalentemente sui conflitti familiari anziché sulla realtà positiva del matrimonio e della famiglia. Nei nostri lavori verranno certamente evidenziate le minacce oggi incombenti su questa realtà, ma l'intento di questa serie di giornate che inauguriamo si colloca soprattutto all'insegna della proposta e dell'approfondimento della verità, del bene e della bellezza insite nella dimensione giuridica della famiglia.

Il nostro Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia nasce nell'ambito di una Facoltà di Diritto Canonico. Com'è logico, una parte consistente delle sue attività muove verso un potenziamento e coordinamento del lavoro canonistico svolto da decenni in questa Facoltà. Tuttavia, rimane ampio spazio per iniziative di studio e di formazione, come questa odierna, riguardanti ogni matrimonio e famiglia, a prescindere dal loro rapporto con la Chiesa. Il perché di questa apertura poggia su una consapevolezza presente nella stessa tradizione giuridica della Chiesa cattolica, e cioè che il matrimonio canonico è lo stesso matrimonio risalente all'ordine creazionale, poiché il suo rapporto con l'economia salvifica che culmina in Cristo conferma e rivela il suo essere naturale. Ne deriva che il patrimonio scientifico della canonistica sul matrimonio, unico nel suo genere, offre una ricchezza di cui tutta la società umana deve poter usufruire. In particolare, la considerazione dell'unione coniugale quale unione intrinsecamente giuridica, in cui l'amore si fonde con la giustizia, è un tratto essenziale che appare destinato a illuminare tante questioni giuridiche del nostro tempo in ambito familiare. A questo scopo, è nostra convinzione che occorra uno sforzo per far uscire dall'ambito specialistico dei canonisti altrettante convinzioni la cui attualità necessita di una vera riscoperta. Si pensi, a modo di esempio, all'indole fondazionale del matrimonio rispetto alla famiglia, al senso dell'eterosessualità del matrimonio, all'inscindibilità tra il bene dei coniugi e la loro apertura alla vita, all'indissolubilità e unità del vincolo, al rapporto tra matrimonio ed educazione dei figli, alla rilevanza pubblica della famiglia nella Chiesa e nella società civile, e via dicendo: tanti aspetti di una sola realtà la cui attrattiva è destinata a brillare ancor di più in una situazione critica come quella attuale.

L'interdisciplinarietà della presente giornata è manifesta, anzi questa qualità intende proprio caratterizzare la linea di dialogo e di riflessione che stiamo aprendo. Ciò dipende anche dal modo di concepire il diritto in ambito familiare. In effetti, qualora la dimensione giuridica s'identifichi con una sistemazione positiva e contingente degli affetti e degli interessi nei rapporti aventi un qualche nesso con la sessualità, si potrà certamente riconoscere che tale sistemazione possiede dei collegamenti con le dimensioni sociologiche, storiche, psicologiche, ideologiche, religiose, culturali, ecc. che influiscono sulla sua determinazione. Tuttavia, a parte il fatto che in una simile impostazione il matrimonio e la famiglia

vengono a perdere ogni consistenza antropologico-giuridica, è chiaro che l'operato dei giuristi viene privato, in tal caso, di vera rilevanza per le altre discipline scientifiche che si occupano della famiglia, poiché non sarebbe da aspettarsi dalla scienza giuridica un vero contributo su cosa sia una realtà ridotta a fattualità empirica. Se invece si parte da una visione ontologica del diritto, del matrimonio e della famiglia, allora si percepisce che la voce dei giuristi, lungi dal limitarsi a un formalismo che cerca soluzioni di comodo, esprime un aspetto di verità, quello di giustizia interpersonale, che è consono ad una dimensione essenziale della realtà matrimoniale e familiare. In questa cornice può avviarsi un autentico dialogo interdisciplinare, fondato sull'esistenza di una realtà che accomuna davvero le varie discipline. Allora il giurista può imparare molto dalle scienze umane, dalla filosofia, dalla teologia, che gli parlano dei presupposti e delle dinamiche di svolgimento della dimensione di giustizia in campo familiare. E i cultori di queste altre discipline possono ricevere luce per comprendere che tale dimensione merita di essere approfondita nel loro ambito, semplicemente perché è una dimensione reale e imprescindibile dell'unico oggetto su cui si dialoga.

È da questa prospettiva interdisciplinare che oggi affronteremo lo studio della relazione coniugale, così come speriamo di approfondire in futuri incontri, sempre da questa prospettiva, le altre relazioni familiari, a cominciare da quella paterno-filiale e da quella fraterna. Non mi resta che esprimere i migliori auguri per questo lavoro che viene ora avviato.

Carlos José Errázuriz M.

LA CRISI CONTEMPORANEA DELLA RELAZIONE CONIUGALE. PROFILI SOCIOLOGICI

*Sergio Belardinelli**

La società nella quale viviamo ha reso la relazione coniugale sempre più controversa. Se nel passato tale relazione era per molti versi il fondamento della famiglia, oggi certamente non lo è più. Col pluralizzarsi delle forme familiari anche la relazione coniugale sembra aver perduto la sua fisionomia. La cosiddetta "famiglia tradizionale" ha ormai lasciato il posto a un concetto polimorfo di famiglia, dove non esistono più i tradizionali ruoli di marito e moglie, sanciti da un patto pubblico (questo in ultimo rappresentava la relazione coniugale), ma semplicemente i ruoli di generici partner, i quali possono essere, sì, anche maschio e femmina, possono essere, sì, anche sanciti da un patto pubblico, ma anche no, e comunque non necessariamente.

Filosofi e sociologi sono tutti più o meno concordi sul fatto che non si possano comprendere le moderne trasformazioni sociali senza fare riferimento al cosiddetto processo di individualizzazione. Come per la maggior parte dei fenomeni sociali rilevanti, anche in questo caso possiamo dire che si tratta di un processo complesso, caratterizzato da luci e ombre, da un'ambivalenza che, come cercherò di mostrare, si manifesta in modo esemplare proprio allorché si parla di famiglia e di relazione coniugale. In estrema sintesi, la mia tesi è un po' la seguente. Il cosiddetto "movimento verso l'individualità" (l'espressione è di Georg Simmel) costituisce indubbiamente uno dei principali propulsori della crisi della famiglia di ieri, come pure della crisi di un certo modo di intendere il vincolo coniugale; per alcuni versi trovo condivisibile la tesi di Beck, secondo la quale l'individualizzazione esasperata di questi

* Università di Bologna

ultimi cinquant'anni è da considerarsi come la causa principale di una "contrapposizione" tra amore, libertà e famiglia, della quale proprio oggi siamo in grado di vedere i risvolti più significativi e problematici, almeno per me. Mi sembra tuttavia che questo esprima soltanto il lato dissolutivo del processo che sto descrivendo, accanto al quale, sempre grazie all'individualizzazione, si sono aperti anche scenari del tutto nuovi, capaci di valorizzare un'idea della famiglia e dell'amore coniugale, rimaste per lo più inespresse nelle forme del passato. Ma andiamo per ordine.

1. ALLA RICERCA DI UNA ESISTENZA PROPRIA

Due parole anzitutto sull'individualizzazione. La nostra epoca ha indubbiamente sperimentato in modo particolarmente radicale il "brivido", come lo chiama Beck, che pervade a ogni livello la nostra libertà, facendole scrollare di dosso un po' tutti i suoi legami tradizionali. La ricerca spasmodica di una "esistenza propria", sempre più individualizzata, sempre più ripiegata sull' "eccezione", anziché sulla "normalità"¹, sul sogno di una "autorealizzazione" libera da vincoli, spontanea quasi, anziché sulla realtà e quindi sulla faticosa, ma anche esaltante, realizzazione di sé insieme agli altri e grazie agli altri; questa ricerca, dicevo, è stata giocata in modo particolarmente virulento proprio contro i legami familiari in generale e quelli amorosi in particolare. La crescente frantumazione delle famiglie, la pluralizzazione delle forme familiari, il misconoscimento di ogni soggettività sociale della famiglia da parte delle istituzioni pubbliche, la crisi del vincolo coniugale, l'affermarsi di un'idea di amore sempre più narcisistica, precaria, contingente, legata alla soddisfazione di un desiderio più che alla realizzazione di sé nell'altro e con l'altro sono soltanto alcuni segnali della crisi di cui sto parlando. Eppure sono bastati pochi lustri di questi brividi per renderci conto di quanto sia difficile vivere una vita umana soddisfacente al di fuori di qualsiasi stabilità familiare. Come mostrano le ricerche sociologiche di questi ultimi anni², sembra davvero che stiamo entrando in una società

¹ Cfr. S. BELARDINELLI, *La normalità e l'eccezione. Il ritorno della natura nella cultura contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

² Cfr. P. DONATI, *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni Paoline, Milano 2003; *La relazione di coppia oggi: una sfida per la famiglia*, XII Rapporto Cisf, Edizioni Erickson, Trento 2012.

“postfamiliare”, come direbbe Ulrich Beck, fatta per lo più di individui “autosocializzati”³. Ma il sogno di una vita all’insegna della spontaneità e della soddisfazione dei desideri, con rapporti labili e insieme affettuosi, priva di vincoli sociali troppo ingombranti, quali una famiglia o dei figli, si sta rivelando poco a poco una sorta di incubo, fatto prevalentemente di solitudine e di insoddisfazione.

Volevamo essere in primo luogo noi stessi, realizzarci al di fuori di ogni vincolo e non ci raccapezziamo più; il mito di un’esistenza da condurre “in proprio”, sotto ogni punto di vista, minaccia ormai con tutta evidenza ciò che abbiamo di più caro: il nostro io e il nostro infantile desiderio di felicità. Il nostro “vivere con una offerta eccessiva di possibilità di scelta”⁴ produce una sorta di vertigine; l’idea che tutto sembri dipendere da noi è insieme eccitante e frustrante; lo è sul fronte tecnologico, dove il nostro potere di disposizione sulla natura e sulla natura umana si accompagna a una crescente sensazione che le cose si facciano da sole, che la tecnica si stia come emancipando dai fini umani, e lo è sul fronte dei rapporti interpersonali in generale e familiari in particolare, allorché si tratta di fare i conti con un partner che vive più o meno lo stesso senso di potenza-impotenza, in un contesto dove sembra essere come scomparsa la logica del dono e della gratuità. La relazione a due diventa anche per questo sempre più conflittuale; si avanzano delle aspettative, magari democratiche e fondate sul reciproco rispetto, ma ognuno è sempre più incapace di uscire da se stesso, sempre più opaco all’altro e quindi sempre più incapace di incontrarlo veramente, rassegnati come siamo a incontri soltanto “occasional”, “contingenti”, a una sorta di temporanea convivenza tra individui “autoreferenziali”.

2. IL NARCISISMO

Questa temperie socio-culturale nella quale viviamo e nella quale dobbiamo quindi configurare anche le relazioni coniugali è ben descritta in un libro scritto nel 1979, ma ancora attualissimo: *La cultura del narcisismo*, di Christopher Lasch. La tesi di questo libro è che per comprendere a fondo certi effetti “asociali”, individualistici, diciamo pure, certe di-

³ Cfr. U. BECK, *I rischi della libertà*, Il Mulino, Bologna 2000.

⁴ U. BECK, *Il normale caos dell’amore*, Boringhieri, Torino 1996, p. 76.

storsioni relazionali, riconducibili a un narcisismo sempre più pervasivo, occorre anzitutto evitare di attribuire “al culto del privato sviluppi prodotti dalla disgregazione della vita pubblica”; in secondo luogo, secondo la migliore tradizione psicanalitica freudiana, occorre tenere ben fermo che “il narcisismo ha più punti in comune con il disprezzo di sé che con l’ammirazione di sé”⁵.

Detto in estrema sintesi, secondo Lasch il narcisismo ha a che fare certo con determinate distorsioni patologiche della personalità (un culto di sé che deforma le relazioni con gli altri e con se stessi, senso di dipendenza e paura della dipendenza, vuoto interiore, ira repressa), ma anche con cambiamenti strutturali della società e della cultura, tra i quali, ne elenco solo alcuni, la burocratizzazione della vita, la medicalizzazione della società e il conseguente terrore della vecchiaia e della morte, l’alterazione del senso del tempo, la proliferazione delle immagini, il culto del consumismo, il fascino della celebrità, i cambiamenti intervenuti nella vita familiare e nei modelli di socializzazione (deficit di generazione in senso biologico – la crisi demografica – e in senso culturale – la crisi dell’educazione), la crisi del matrimonio come vincolo pubblico, i quali in un certo senso favoriscono la patologia narcisistica e ne vengono a loro volta rafforzati. Il mondo di ieri, per intenderci, (e dico mondo di ieri in senso molto lato: dal mondo greco all’età moderna) era caratterizzato da fattori strutturali e culturali che ostacolavano la diffusione del narcisismo (la durezza della vita, un forte senso della realtà, legami sociali molto forti, ferrei processi di socializzazione, fiducia nel futuro e si potrebbe continuare). Si pensi, per fare un esempio, alla società del lavoro del XIX secolo e ai suoi principali cantori: Hegel, Marx o Comte. Questa società viveva del pathos del progresso e della verità. Il mondo contemporaneo invece, per i motivi che ho già accennato, si caratterizza per la presenza di elementi strutturali che promuovono il narcisismo. E certamente hanno a che fare col narcisismo anche l’exasperazione della dimensione individualistica e la crisi dell’amore coniugale, nonché del matrimonio, divenuto ormai addirittura una sorta di impedimento al vero amore, diciamo pure, la sua tomba.

⁵ CH. LASCH, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano 2001, pp. 44-45.

3. NOSTALGIA D'AMORE

A questo proposito, pur senza condividerne i presupposti, trovo illuminante la tesi di Ulrich Beck, secondo la quale “nostalgia d’amore” e continuo “fallimento” sono da intendersi come due facce di una stessa medaglia, due risvolti del medesimo processo di individualizzazione. Venuto meno l’ordine del passato, il realizzarsi di ognuno nella “comunità”, nel ruolo, in una vita quasi determinata a priori dal contesto sociale, l’individuo si mette in cerca per proprio conto del suo posto nella realtà; una realtà dura, che sembra comunque voler resistere ai suoi desideri e ai suoi sogni di autonomia e di autenticità. In questo contesto, per un lungo periodo, il matrimonio e la famiglia tradizionale si configurano davvero come un “rifugio in un modo senza cuore”, secondo il titolo di un altro celebre libro di Christopher Lasch⁶, una sorta di argine rispetto alla crescente precarietà dell’esistenza. Tuttavia, man mano che il processo di individualizzazione si fa sempre più radicale, man mano, soprattutto, che in tale processo incominciano a entrare anche le donne (del resto, per quale motivo sarebbero dovute restare fuori?), ecco che anche il “rifugio” familiare prende a vacillare. L’amore romantico, che rappresentava un po’ il miraggio della famiglia borghese, diventa una sorta di proiezione del suo fallimento. Quell’amore, fatto di spontaneità, di strugimenti, di attese spasmodiche, di ardore, e tutto per esser messo in scena, come accade in *Madame Bovary*, in “stanze tiepide”, con “morbidi tappeti”, “luci tranquille”, fatte apposta “per le intimità della passione”; quell’amore finisce per diventare una sorta di banco di prova dell’inautenticità della vita familiare, la riprova che l’amore vero, appassionato non può essere quello tra marito e moglie. E Flaubert lo dice espressamente nel suo romanzo: “D’altra parte, non era forse una *donna di mondo*, una donna sposata? Una vera amante, insomma? Per il mutare del suo umore, di volta in volta mistico e allegro, loquace, taciturno, impetuoso, svagato, ella richiamava in lui mille desideri, evocava istinti e reminiscenze. Era l’amante dei romanzi, l’eroina dei drammi, era la ‘donna’ dei libri di versi. Ritrovava sulle sue spalle il colore ambrato dell’*Odalisca al bagno*; aveva il lungo busto delle castellane feudali; somigliava alla *Donna pallida di Barcellona*; ma soprattutto era un Angelo!”⁷.

⁶ Vid. Ch. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, Bompiani, Milano 1982.

⁷ G. FLAUBERT, *Madame Bovary*, Sansoni, Milano 1971, p. 270.

Una vera amante, un angelo, non può essere la propria moglie; può essere sì una donna sposata, ma eventualmente la donna di un altro, non la propria moglie. La vita coniugale, come mostra non soltanto *Madame Bovary* ma gran parte della letteratura di fine Ottocento inizio Novecento (si pensi a *Casa di bambola* di Ibsen, tanto per fare un altro esempio eloquente), è soltanto noia e ipocrisia. In essa sembra nascondersi e alimentarsi una sorta di “bovarismo” di fondo, diciamo pure, un desiderio d’evasione e un’estraneità senza compensi. Il marito che trascorre fuori casa la maggior parte della giornata, preso dal suo lavoro e dal club più o meno esclusivo, dove con i suoi pari vaneggia di donne e di politica, fa come da pendant alla moglie in casa, alle prese con i figli, magari anche fedele, ma sempre più desiderosa di emancipazione e di incontrare finalmente qualcuno che la ami per davvero. Se nelle famiglie contadine del passato il silenzio tra i coniugi era l’icona di una sorta di tragica armonia, di una forza, che consentiva di attraversare insieme e senza illusioni il duro travaglio della vita, nella famiglia borghese quel silenzio diventa il propellente ideale di rancori e risentimenti, dei quali entrambi i coniugi sembrano come destinati a rimanere vittime. Una tristezza indicibile, che finirà per fare da propellente a quella che potremmo definire la cultura del Sessantotto, del quale celebriamo quest’anno il cinquantesimo anniversario. In nome dell’amore libero, della spontaneità contro il dovere, del principio del piacere contro principio di realtà, la famiglia e il vincolo matrimoniale verranno presi di mira come le istituzioni repressive per eccellenza, messe in ridicolo e svuotate di ogni valore. Ma non si può certo dire che gli uomini siano diventati per questo più liberi o più felici. Al contrario. È un po’ come se fossimo dovuti passare attraverso la crisi della famiglia e del matrimonio per capire veramente quanto tali istituzioni fossero importanti per la qualità della nostra vita, specialmente in una società che va individualizzandosi sempre di più.

Come aveva intravisto Hegel, con linguaggio più prosaico rispetto alla letteratura del suo tempo, ma non certo meno profondo e geniale, l’irruzione sulla scena del mondo della singola coscienza individuale rende le nostre relazioni con l’altro più rischiose e difficili. Venuti meno gli automatismi del passato, la cosiddetta “dialettica del riconoscimento”, grazie alla quale ciascuno di noi costruisce in ultimo la propria identità, può diventare addirittura una “tragedia”, esposti come siamo

al rischio che l'altro travisi o addirittura non riconosca affatto ciò che di noi vorremmo che fosse riconosciuto. Quanto al matrimonio, è sempre Hegel a sottolinearlo, nel momento in cui vengono meno i vincoli sociali e giuridici che nel passato arginavano "l'accidentalità del sentimento", l'arbitrio e il capriccio individuale, ecco farsi avanti, inevitabile, l'esperienza del fallimento. Ulrich Beck ha dunque senz'altro più di una buona ragione per affermare che, "non solo le speranze dell'amore, ma più che mai le sue delusioni rimandano alla crescente individualizzazione che ha inizio con la modernità"⁸.

4. RICONCILIARE AMORE, LIBERTÀ E FAMIGLIA

Per comprendere a fondo il senso del processo di cui stiamo parlando, specialmente per quanto riguarda il suo fronte, diciamo così, dissolutivo, credo che sarebbe quanto mai opportuna una digressione, che qui posso soltanto accennare, sulla sociologia sistemica di Niklas Luhmann. Ritengo infatti che l'opera di questo autore rappresenti la metafora più inquietante di un certo io moderno, il quale, partito all'insegna del desiderio di emanciparsi da qualsiasi vincolo, si ritrova addirittura messo fuori della società, a vagare nell' "ambiente" di quest'ultima. L'estraneazione crescente che dobbiamo purtroppo riscontrare tra il "sociale" e l'"umano" è per Luhmann semplicemente il segno di una funzionalizzazione crescente dei sistemi sociali che si sono via via differenziati, i quali funzionano appunto sempre di più come se gli individui non esistessero. È un po' come se Luhmann indirettamente ci dicesse: il soggetto moderno nasce all'insegna di una precisa volontà di emanciparsi da ogni legame sociale; la sua libertà e la sua autonomia mal si conciliano con qualsiasi forma di condizionamento; ebbene questo soggetto ha coronato oggi il suo sogno; è diventato finalmente se stesso; è uscito finalmente dalla società; è diventato autoreferenziale (Belardinelli 2004). "L'uomo non è più il metro di misura della società", dice espressamente Niklas Luhmann⁹.

In questo senso davvero la tanto agognata libertà sembra ridursi oggi alla "libertà del mercato del lavoro". E Beck vede giustamente in questo

⁸ U. BECK, *Il normale caos dell'amore*, cit., p. 76.

⁹ N. LUHMANN, *Sistemi sociali*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 354.

processo l'emergere di una sorta di contraddizione rimasta latente per tanto tempo: "la contraddizione tra le richieste del mercato del lavoro e le richieste del rapporto di coppia (famiglia, matrimonio, maternità, paternità, amicizia). L'immagine ideale della condotta di vita conforme al mercato del lavoro è il singolo o la singola totalmente mobile, che senza alcun riguardo per i legami e le premesse sociali della sua esistenza e identità fa di se stesso o di se stessa una forza lavoro fungibile, flessibile, cosciente della prestazione e della concorrenza, veste abiti firmati, vola di qua e di là e cambia casa come vogliono la domanda e chi la formula sul mercato del lavoro"¹⁰.

Questa forma di assoggettamento delle persone e dell'istituzione familiare alle esigenze del mercato del lavoro non è nuova. Direi anzi che tale assoggettamento rappresenta forse il filo rosso che accomuna il cosiddetto modello di famiglia borghese (la madre in casa ad accudire casa e figli e il padre fuori a procurare il necessario per vivere), per il quale, sia detto per inciso, non ho alcuna nostalgia, e la frammentazione, la pluralizzazione delle forme familiari, diciamo pure la dissoluzione della famiglia, che riscontriamo oggi. In questo senso c'è una evidente continuità tra moderno e postmoderno. Pur con la dovuta prudenza e in modo "idealtipico", si potrebbe dire che come ieri il mercato del lavoro esigeva che si mettessero al mondo i figli, così oggi lo stesso mercato del lavoro mette in crisi la maternità e la paternità. Se ieri, infatti, la messa al mondo dei figli avveniva per una sorta di meccanica, spontanea naturalezza, che faceva apparire i figli come un grande "dono", visto anche il bisogno di braccia per lavorare e sopravvivere; oggi gli stessi figli nascono generalmente "per scelta" e, data la crescente selettività del mondo del lavoro, sono diventati non a caso, specialmente per le madri, veri e propri "ostacoli" nella lotta per l'autorealizzazione. In forma un po' paradossale, si potrebbe affermare che il giorno in cui saremo in grado di far crescere i feti dentro una macchinetta, visto che alla fecondazione artificiale ci siamo già, potrebbe essere salutato come una sorta di coronamento di questa logica che non ammette ostacoli al mercato del lavoro. Le madri avranno finalmente conquistato una vera uguaglianza, il problema demografico potrà dirsi un problema meramente "tecnico" e spetterà magari allo stato predisporre apposite

¹⁰ U. BECK, *Il normale caos dell'amore*, cit., p. 16.

istituzioni dove fecondare, far nascere e, successivamente educare, i figli necessari.

Per fortuna, però, esagerazioni surreali a parte, questo è soltanto un lato del discorso. Se è vero infatti che in questi anni abbiamo assistito a una preoccupante crisi della famiglia e dell'amore coniugale; è pur vero che questa crisi non esaurisce la verità. Parafrasando Hoelderlin, è proprio il caso di dire che dove sono cresciuti i pericoli sono cresciute anche le speranze di salvezza. E insieme alla crisi, seppure in modi assai discreti, vediamo emergere non a caso anche qualcosa d'altro: precisamente una crescente consapevolezza che il processo di individualizzazione di cui ho parlato finora può rappresentare davvero per la famiglia e per gli individui una preziosa chance di autonomia e di autorealizzazione, solo a condizione che gli individui sappiano uscire dall'autoreferenzialità nella quale si sono confinati e aprirsi invece a relazioni sociali e coniugali ispirate al dono di sé, al rispetto reciproco, all'impegno di una libertà che sia anche responsabilità. Ribaltando la tesi di Beck, si potrebbe addirittura affermare che insieme alla contrapposizione tra "amore libertà e famiglia", il moderno processo di individualizzazione, dispiegatosi fino in fondo nella sua variante dissolutiva, ha creato esso stesso le condizioni per una nuova conciliazione tra "amore, libertà e famiglia", aprendo una dimensione della postmodernità che trovo assai incoraggiante.

5. SFUGGIRE ALLA MALINCONIA DI QUESTO CAOS

Le cosiddette "belle famiglie di una volta" non esistono più; l'armonia prestabilita di certe case, dove tutto, dalle relazioni coniugali a quelle tra genitori e figli, era stabilito "a priori", ha lasciato il posto al caos che regna sovrano nelle famiglie di oggi; tassi di crescita demografica vicini allo zero, diminuzione dei matrimoni e aumento dei divorzi sembrerebbero far pensare che siamo di fronte a una postmodernità soltanto dissolutiva; eppure la ricerca sociologica attesta che la famiglia (e dico "famiglia" fondata sul matrimonio, non qualsiasi convivenza, magari anche tra omosessuali) diventa sempre più importante, e come tale viene percepita specialmente dai giovani, proprio per la nostra riuscita nella società e nella realizzazione di noi stessi, diciamo pure, per la nostra capacità di trasformare la libertà in qualcosa che dia senso alla vita.